

## MEMORIE DE **IL TROTTATORE**



a cura di LUCIO CELLETTI - l.celletti@anact.it

**M**emorie di stagione in questo primo numero del 2011. Siamo a fine 1957 ed ovviamente già si pensa al Prix d'Amerique 1958: dopotutto un mese passa in fretta, anche se allora si aveva una percezione del tempo più lenta rispetto ad oggi.

Pubblichiamo un articolo che faceva parte di una rubrica degli anni Cinquanta denominata "L'EPISTOLARIO DI KIBWESI". Kibwesi era in realtà il gr. uff. Carlo Massimo Rava, uno dei primi collaboratori storici della rivista, che impostava i suoi articoli rivolgendosi sotto forma di "epistola" all'amico Primo Castelveto. Con Kibwesi ci rituffiamo nelle atmosfere d'epoca, riapprenderemo come mai l'Amerique era chiamata la "course des italiens" e riscopriremo la rivalità che



Tornese, qui ripreso nella serata settembrina del Premio Roma 1957

# NON CI SONO PIÙ GLI AMERIQUE DI UNA VOLTA

negli anni Cinquanta si era instaurata fra l'allevamento transalpino e quello italiano.

Fuorigioco Crevalcore, ci sono fondate speranze di vedere Tornese protagonista a Vincennes: ma l'Amerique del 1958 vede la prima di due affermazioni del



Jamin, vincitore dell'Amerique 1958, qui con Jean Riaud in occasione del Continentale 1957

temuto transalpino Jamin. Quanto a Tornese ci facciamo raccontare da Castelveto stesso l'andamento della sua gara dal numero 1-2 del 1958 "Per quanto fosse presente Tornese non mi ero fatto nessuna illusione. Non è sufficiente un buon cavallo per vincere a Vincennes. Il modo come erano andate le cose con Oriolo due anni prima mi faceva temere la stessa sorte per Tornese. Per affrontare certi compiti ci vogliono nervi a posto ed una capacità di adattamento senza la quale uno finisce col non capirci nulla. E' quello che è capitato a Brighenti con Oriolo e Tornese. E' l'esito è stato uguale. A Vincennes abbiamo fatto vedere un brillantissimo Tornese, ma incapace di inserirsi nella fase risolutiva della corsa". Sul vincitore Jamin, Castelveto dirà invece che il suo ritmo da mitragliatrice espresso nell'allenamento del venerdì lo aveva sbalordito al punto da rendere facile ogni pronostico. Per Tornese ci saranno altre occasioni in terra francese ma sappiamo come la fortuna e talvolta l'ambiente non abbiano favorito il nostro sauro. Ci penserà Varenne a vendicarlo... A proposito sono passati già dieci anni dalla prima affermazione del Capitano in terra di Francia. Come passa il tempo!!!

# ASSALTO A VINCENNES

*(dall'epistolario di Kibwesi del n.12/1957)*

**C**aro Direttore, Cominciamo subito ab initio, dal primo mese dell'anno, col Prix d'Amerique. E' la prima corsa di risonanza europea, diciamo pure mondiale, che si presenta a noi, e qui bisogna essere onesti, bisogna cioè riconoscere che questa risonanza la Francia se l'è conquistata da molti anni, con un'orgogliosa formula – alla pari – fra cavalli di tutte le origini. Anche negli anni, in cui sembrava cosa pacifica che cogli “americani”, d'importazione non ci fosse nulla da fare, tanto che il Prix d'Amerique era chiamato la “course des italiens”, semplicemente perché in Europa erano soprattutto gli italiani ad importare gli “americani”, a getto continuo; andavano a Parigi con questi che normalmente vincevano, da Hazleton e Muscletone fino a Mighty Ned; e così si facevano un nome, cavalli guidatori e scuderie.

La qual cosa era pur giusta, perché i cavalli erano di avvedutissima scelta, e qui il merito era soltanto nostro, i soldi sborsati per l'importazione erano tutti nostri, i guidatori erano nostri o della nostra scuola (chi può negare al nostro Finn una scuola di guida che con gli anni è divenuta, cronometro alla mano, pretta scuola italiana?). Anche i nomi delle Scuderie proprietarie erano nostri, e divennero popolari a Parigi, attraverso le vittorie del Prix d'Amerique, sì che l'America pareva l'avessimo trovata in Francia. E infine giunse anche Mistero, e allora fu festa completa, perché non era più soltanto un “americano” a far piazza pulita a Vincennes, ma un italiano autentico, un nostro Derby-winner, un campione pur nato in casa Mangelli, che ancora cercava pazientemente oltre Oceano quelle correnti di sangue che già si erano affermate vittoriosamente fra noi. Poi fu disco rosso per gli italiani, ossia per gli italoamericani: infine giunsero anche le Gelinotte a dettare legge e segnare i tempi-primato. La qual cosa ci insegna, caro Direttore, che perseverando si impara, o per meglio dire che l'allevamento francese non aveva tutti i torti a pretendere di allevare in purezza, visto che il ceppo era buono e buoni dovevano pur nascere anche i puledri!

Con tutto ciò noi siamo sempre tornati a marciare alla conquista di Parigi, non più soltanto con dei cavalli americani, ma con degli italiani, non più insomma cavallo contro cavallo, ma allevamento contro allevamento, ossia fra l'allevamento in purezza della terra di Francia se non sottilizziamo sulle venature d'oltre Oceano che non mancano anche colà e l'allevamento italiano ad incrocio, coi migliori americani e coi migliori francesi, da cui vengono fuori appunto i Crevalcore e i Tornese.

Contrapponiamo cioè sistema d'allevamento a sistema, secondo logica, poiché l'allevamento francese del trottatore è più anziano del nostro e poteva quindi attingere in più lontane ori-

gini, mentre noi dovevamo pure crearcelo questo ceppo di trottatori, e ce lo siamo creato attingendo largamente a destra e a sinistra, ossia fra i fondisti francesi e i velocisti americani, nella fiducia di poter creare il perfetto trottatore europeo.

Oggi mandiamo a Parigi un esponente di questo nostro allevamento. Dovevamo mandarci, secondo le prime iscrizioni, i nostri tre moschettieri, che naturalmente erano quattro: Tornese, di origine francese; Crevalcore, di origine americana; Jariolain, franco-americano, Winter Park americano puro. Invece abbiamo finito per ridurci a due, ossia al francese puro e all'italiano di paternità francese. Se permetti, metto in disparte Jariolain, o meglio lo metto assieme agli altri campioni d'oltre Alpe. Winter Park non aveva valide chances sulla pista di Vincennes. Per Crevalcore mi dispiace. Deve essersi buscata l'“asiatica” pure lui! Ma Crevalcore è giovane. Potremo riparlare. Chi sa che attendere un altro anno non abbia a fargli bene, come al tempo del suo debutto sulle nostre piste. Ci rimane Tornese, e lui lo mandiamo al fuoco decisamente.

Un buon cavallo italiano, Direttore, un luminoso esponente dei nostri trottatori. Potremmo forse risentire il sapore del gran premio parigino, per rifarci la bocca della débacle dello scorso anno, e siamo disposti pure ad ammettere lo squisito profumo demi-sec dell'origine francese, purchè sia ben chiaro che è buon vitigno dei nostri campi! In sostanza torniamo a Parigi con un nostro campione, Direttore, e questo è “qualcosa che vale”.

Rimane ancora forse un problema di uomini, ossia di guide. Bisogna che sulla pista che fece la gloria di un Finn e di un Mills, i nostri ancor giovani e già baldi guidatori ci vadano con l'intenzione di apprendere qualcosa di importante per la loro carriera e non già con la presunzione di poter tutto insegnare.

La pista di Vincennes e la distanza del Prix d'America sono micidiali, come ci insegna un passato antico e recente, anche se ora la pista è assai più scorrevole.

Ma i nostri guidatori hanno un dono che nessuno può negare loro, l'intelligenza, e questo basta a darci fiducia.

Così partiamo ancora una volta, rimarginate le ferite, all'assalto della roccaforte parigina. Il compito è difficile. I vari Jamin hanno armi affilatissime, e sappiamo che nel numero l'allevamento francese può sempre tirar fuori, magari di fronte a Muscletone, un qualsiasi Javari. Questo lo sappiamo tutti. Ma sappiamo pure che nelle nostre file vi sono cavalli e uomini con cui parlare. Oggi con più sicurezza di ieri, domani meglio ancora di oggi. E questo è quello che conta. Vincere o perdere conta assai meno.